

*Dalla concordia dei Greci al bellum iustum dei moderni*, a cura di G. Daverio Rocchi, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 240.

Il presente volume, curato da Giovanna Daverio Rocchi, raccoglie i contributi presentati in occasione della Giornata di Studio svoltasi presso l'Università degli Studi di Milano il 21 febbraio 2011 – che ha inaugurato la collaborazione scientifica tra il Centro per gli Studi di Politica Estera e Opinione Pubblica dell'Ateneo milanese e la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università di San Marino – sul tema controverso del 'bellum iustum'. Tale problematica acquisisce nell'attuale contesto politico-internazionale una nuova centralità; le complesse e multiformi fratture politiche, ideologiche, religiose che interessano l'odierna comunità internazionale pongono infatti all'attenzione dello studioso domande che interessano il tema della giustizia e della legittimità della guerra toccando tanto i fondamenti etico-religiosi dell'azione umana quanto la sfera del diritto.

L'opera è suddivisa in quattro aree tematiche: la prima, dal titolo *Prospettive dottrinali antiche e moderne*, raccoglie i contributi di Luciano Canfora e Brunello Vigezzi; la seconda, relativa ai caratteri e alle forme di legittimazione della guerra nel mondo antico, contiene saggi di Giovanna

Daverio Rocchi, Nikos Birgalias, Paolo Butti de Lima e Daniele Foraboschi; la terza, nella quale sono raccolti i contributi presentati da Giorgio Chittolini, Marco Geuna e Silvia Maria Pizzetti, affronta la tematica del 'bellum iustum' in età medievale e moderna mentre nella quarta sezione le relazioni di Alessandro Colombo e Giovanni Scirocco indagano gli sviluppi del concetto di 'guerra giusta' nell'età contemporanea.

I saggi *Pace e guerra in Demostene* di L. Canfora e *Tre variazioni e uno svolgimento: Croce, Grozio, Walzer e i problemi del "bellum iustum"* di B. Vigezzi introducono la complessa questione del rapporto tra concordia e guerra nella riflessione e nella prassi politica. Canfora rileva come il classico *topos* della concordia panellenica venga messo in discussione nella *Terza* e nella *Quarta Filippica* di Demostene laddove l'oratore auspica lo schieramento di Atene al fianco della Persia, barbaro nemico della civiltà ellenica, piuttosto che al fianco di Filippo di Macedonia, deludendo così l'aspirazione alla pace intra-ellenica che aveva caratterizzato la riflessione politica a partire da Erodoto ed Eschilo; Vigezzi d'altro canto, nell'indagare il tema del 'bellum iustum' in Grozio, evidenzia la centralità del binomio pace-guerra nel dibattito politico moderno: riflettere su Grozio significa risalire alle radici classiche del tema della "guerra giusta" ed alle origini del moderno diritto bellico e 'internazionale'. Nel suo contributo tuttavia Vigezzi, e in questo sta a mio avviso l'originalità del suo studio, giunge a Grozio attraverso un articolato percorso che parte dalla riflessione di Benedetto Croce in margine alla 'Grande Guerra' e dalle sue teorie del 'neutralismo liberale' e si sofferma su Walzer, intellettuale illustre e impegnato che prese posizione sul problema della 'guerra giusta' nel clima infervorato della guerra del Vietnam esprimendosi peraltro sulla difficile coesistenza tra il diritto di intervento umanitario e il principio della *domestic jurisdiction*.

G. Daverio Rocchi, nel saggio *Le ragioni della*

*concordia*, illustra i caratteri della comune e costante aspirazione alla pace panellenica nutrita dalle poleis elleniche; al di là degli innumerevoli conflitti che contrapposero le città greche è percepibile nel dibattito politico – basti al riguardo ricordare i tragediografi di età classica e gli oratori del IV secolo (fra tutti Gorgia, Lisia, Isocrate) – una profonda tensione alla concordia intra-ellenica: la percezione condivisa dell'appartenenza ad una comune e ideale società panellenica spiega inoltre l'utilizzo frequente della parola *stasis* – ovvero guerra civile – per descrivere i conflitti tra le città greche e dell'espressione *polemos* – guerra

esterna – per definire l'azione bellica intrapresa contro comunità estranee all'Ellade. La guerra è tuttavia una costante nelle relazioni tra le città greche; ne è consapevole Tucidide il quale nella sua visione realistica della storia ammetteva come nelle relazioni tra poleis fosse il dominio della forza ad imporsi e arrivava a legittimare la guerra preventiva. Tuttavia, come osservato da N. Birgalias nel contributo *Peloponnesian War: Justice and Persuasion in the Orations of Thucydides*, lo storico non si esimeva dal denunciare la guerra come 'maestra di violenza', capace di spezzare i più intimi legami tra gli uomini. Anche nella *Repubblica* di Platone, come sottolineato da P. Butti de Lima nel contributo *Guerra e concordia nella comunità platonica*, è affrontato il tema della 'guerra giusta': questa è in linea con la definizione di giustizia verso la quale tende la città da Platone delineata; essa è essenzialmente giusta laddove intrapresa contro il barbaro e in difesa della comunità; sottesa alla riflessione platonica la distinzione, illuminata dalla Daverio Rocchi, tra *polemos* e *stasis*, ovvero tra guerra legittimamente intrapresa contro lo straniero e guerra tra fazioni, evidente conseguenza della crisi nella Repubblica. A concludere la sezione dedicata all'antichità greco-romana il saggio *Guerra e pace a Roma* nel quale D. Foraboschi illustra gli adattamenti e le modificazioni che il concetto di 'guerra giusta' incontrò nel corso della plurisecolare storia della Roma repubblicana e imperiale alla luce degli sviluppi politico-istituzionali, delle capacità militari e delle risorse economiche messe in campo.

Ad aprire la sezione dedicata all'età medievale e moderna il saggio di G. Chittolini – *Quando è giusta la "guerra privata"? Italia e Germania alla fine del medioevo* – nel quale l'autore indaga il difficile rapporto tra guerra e giustizia nel complesso contesto tardo-medievale, età di transizione caratterizzata da una fluidità politico-istituzionale che, specie nell'Italia settentrionale e in Germania, assume i connotati di una conflittualità permanente e diffusa; in tale scenario, in cui è assente un'autorità politica che detenga il monopolio dell'uso della forza legittima – l'imperatore è incapace di esercitare un potere effettivo su vasta parte del suo impero – sfuma la distinzione tra guerra pubblica e guerra privata e l'azione bellica condotta da privati (comuni, nobiltà feudale, signorie) trova un suo riconoscimento *de facto*. Il saggio di M. Geuna, *Francisco de Vitoria e la questione della guerra giusta*, delinea il ruolo del teologo di Salamanca nella storia del moderno diritto internazionale e sottolinea la rilevanza di alcuni aspetti della sua riflessione sulla 'guerra giusta': il recupero della tradizione scolastica, l'attenzione

rivolta alla legittimazione giuridica della guerra attraverso l'autorità abilitata a dichiararla, l'affermazione del primato dello *ius gentium* e l'universalizzazione delle norme di diritto naturale. Nel saggio *Progetto di una Dieta perpetua per mantenere la pubblica tranquillità nell'Europa del XVIII secolo* S.M. Pizzetti introduce al filone dell'utopia settecentesca soffermandosi sulla figura di Giulio Alberoni e sui suoi progetti di pacificazione europea, progetti che vogliono superare le criticità della politica basata sull'equilibrio di potenza e garantire all'Europa una pace stabile e duratura. L'aspirazione pacifista di Alberoni – come quella dell'abate di Saint-Pierre – non coinvolge tuttavia l'Impero turco, tradizionale nemico della Cristianità; anzi, come sottolineato dall'autrice, la demonizzazione del Turco e l'auspicata spartizione dei territori ottomani e barbareschi si rivela essere funzionale al raggiungimento della concordia tra i popoli europei.

Concludono l'opera il saggio di A. Colombo – *Ingerenza umanitaria, interventismo e guerra dopo il Novecento. Il discutibile trionfo della "guerra giusta"* – e di G. Scirocco, *L'intellettuale nel labirinto: Norberto Bobbio e la "guerra giusta"*. Colombo riflette sulla crisi che, già tra le due guerre mondiali, interessa la dottrina giuridico-politica tradizionale (sulla quale si era strutturata a partire dal XVII secolo la moderna comunità internazionale e che aveva ridotto il concetto di 'guerra giusta' ad azione armata intrapresa nel quadro di un complesso di norme fissate dal diritto internazionale) investendo le classiche forme di legittimazione della guerra: negli ultimi decenni del XX secolo avviene una 'riscoperta' del primato dell'etica rispetto alle ambigue formulazioni del diritto; il recupero della *iusta causa* quale duttile strumento per la legittimazione di guerre dalle finalità più varie, dalla guerra preventiva a quella per l'esportazione della democrazia fino a quelle intraprese in difesa dei diritti umani. Tali problematiche non potevano non suscitare l'interesse di Bobbio per il quale la guerra costituiva una insidiosa perturbazione della pace – «bene assoluto, condizione necessaria per l'esercizio di tutti gli altri valori» – ma allo stesso tempo una comune modalità di relazione tra entità politiche. Centrale appare negli scritti di Bobbio la riflessione sul concetto di 'guerra giusta' e sulla legittimità della guerra; l'intellettuale torinese, come Scirocco rileva, delinea l'evoluzione storica del concetto di 'guerra giusta', ma non risolve il dilemma del rapporto tra guerra e giustizia: troppe sono infatti le contraddizioni che interessano natura e finalità della guerra.

D. Suin